

Piazza dell'Unità d'Italia a Trieste in una foto di Gabriella Mercadini, a destra la Risiera di San Saba



# La pericolosa deriva di Trieste

Tornano nazionalismo e simboli del "ventennio". Haider accolto con tutti gli onori

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

**TRIESTE** La prima volta che era venuto a Trieste il Comune gli aveva fatto il vuoto intorno. Racconta Roberto Damiani, oggi deputato per la Lista Illy e ieri vicesindaco della città: «Io e il sindaco Illy lo ignorammo. Mi ricordo che c'era un ricevimento e un concerto, e lui se ne stava appartato con tutti i giornalisti che lo circondavano. Parlava e parlava, felice dell'attenzione che gli veniva dedicata. Inevitabile. Mi saltò la mosca al naso, andai da lui e gli spiegai davanti a tutti che se era vero che era un ospite era anche vero che era un ospite indesiderato, che si era autoinvitato e che per cortesia non disturbasse la nostra manifestazione. Se ne andò borbottando qualcosa, ma non replicò».

Poi venne il tempo delle sanzioni europee contro l'Austria, i segni di un declino elettorale, il verdetto dei saggi che metteva sotto osservazione i comportamenti politici del paese. Lui sempre lì, nel suo ridotto carinziano ad aspettare il momento giusto per rimettere il naso fuori dalla tana e andare a caccia di telecamere.

L'ha fatto sabato sera a Trieste. Da reuccio palatino, omaggiato e riverito. Non più dalla porta di servizio, ma dal portone principale del municipio della città. Non c'era il nuovo sindaco Di Piazza, trattenuto a Roma da altri impegni. C'erano però due dei suoi assessori, i signori Giorgio Rossi e Lucio Gregoretti. Sorrisi e strette di mano, accoglienza che deve dirsi ufficiale, con tanto di foto dal balcone: «Le dò il benvenuto - ha detto Giorgio Rossi - a nome della città di Trieste, del sindaco Di Piazza e di questa giunta che governa da due mesi». Gli ha spiegato che il governo della città è in perfetta sintonia con quello della nazione, e che era un vivo piacere avere nella piazza dell'Unità d'Italia il governatore della Carinzia.

Finito il cordone sanitario. In archivio anche la simpatia che il pimpante Haider aveva detto di nutrire per il Terzo Reich: ragazzate. Tutto al macero in un sabato sera, in quella piazza splendida e lucente di pioggia. Largo ai tamburi e agli sbandieratori friul-giuliani, carinziani, sloveni qui convenuti su un invito dell'Associazione delle tredici casate triestine, che vuol rinverdire tradizioni e leggende medievali. Peraltro senza successo alcuno: la pioggia e la noia hanno annegato il tutto tra gli scarpi applausi di un pubblico ancor più scarso e infreddolito. L'unica vera attrazione era lui, Joerg Haider. Dopo il pistolotto in Comune si era cambiato rapidamente. Exit il cinquantenne sportivo in elegante spezzato e colletto aperto, dentro invece un feudatario medievale alla testa del gruppo carinziano "Mitteralterliches Friesach" che incede al suono dei tamburi per sedersi poi sul palco su un apposito trono, anch'esso medievale. Tra i due Haider un solo punto in comune: il sorriso accattivante e soddisfatto, come di un principe che abbia fatto finalmente cadere le mura che invano aveva cinto d'assedio. Ai giornalisti solo poche parole sui rapporti idilliaci tra le due regioni limitrofe. Poi di nuovo in giacca e pantaloni, e via con la moglie Claudia e il corteo di poco medievali Bmw. Missione compiuta: il tassello che mancava alla sua legittimazione era andato a posto.

“Sabato il leader carinziano è stato ricevuto in municipio

“Recuperati Oberdan e Pagnini, podestà nominato dai nazisti

Si sa: dopo più di sette anni di governo di centrosinistra Trieste è caduta come una pera cotta nelle mani del centrodestra. Normale e democratica alternanza. Ma "normale" Trieste non lo è mai stata. E' un termometro speciale di alcuni indicatori, che segnano l'invisibile crinale tra l'amor di patria e il nazionalismo, per esempio. Il piedino della pubblica autorità fa presto a scivolare di qua o di là. Alla giunta Illy era riuscito di camminare dritta. Un po' la sensibilità mercantile del sindaco, giovane e voglioso di liberarsi dei lacci e laccioli di una storia pesante e complicata. Un po' la rivisitazione di sé stessa che aveva fatto la sinistra cittadina. Per farla breve:

Trieste aveva ritrovato dopo decenni una sorta di condivisione municipale. Di interessi, certo, ma anche di convivenza civile. E' questo che da qualche tempo scricchiola. Per la precisione da quando governa la destra, che ha spesso tendenza a muoversi come il proverbiale elefante in cristalleria. Era proprio necessario che l'onorevole Roberto Menia, di An, si facesse immortalare sul suo "santino" elettorale nell'atto di sventolare il tricolore dal palazzo pretorio di Capodistria, rimestando senza costrutto nelle inesauribili riserve del revanscismo cittadino? Era proprio necessario che sempre il suddetto Menia, nel frattempo diventato assessore alla Cul-

tura, ripescasse il mito di Guglielmo Oberdan (mito che peraltro è frutto di pura retorica patriottarda: si trattava di un esaltato giustiziato dagli austriaci per aver ammazzato un paio di innocenti), proponendo di sistemarne il monumento in una centralissima piazza già a lui intitolata («l'ha fatto solo per riequilibrare il monumento a Sissi davanti alla stazione, che io ho voluto», dice inviperito il suo predecessore Damiani)? Era proprio necessario che la giunta rimettesse al suo posto il ritratto di Cesare Pagnini nella galleria dei sindaci della città, proprio quel Pagnini nominato podestà dai nazisti occupatori e zelante applicatore delle leggi antiebraiche? Era pro-

prio necessario che la giunta non cambiasse quel regolamento che assegna automaticamente la presidenza della Risiera di San Saba all'assessore alla Cultura di turno? E' toccato a Menia, e formalmente la cosa è ineccepibile. Ma come non pensare alla Comunità ebraica, tutta sottosopra davanti all'altrettanto ineccepibile inopportunità politica di quella presidenza? Era necessario, sì.

Era necessario ad una giunta che vuol recuperare l'"italianità" della città, annegata nei sette anni della giunta Illy in volgare "cosmopolitismo". E' per questo che l'assessore alla cultura è diventato la bandiera della politica del governo cittadino. E sono in

molto a dire che il vero sindaco è il Menia, Alleanza nazionale, e non il forzalista Di Piazza.

La pensa così anche lo storico Giovanni Miccoli, che sulle vicende cittadine ha prodotto più di ogni altro: «Cosa vuole - dice sconcolato - questo sindaco è persona di rara rozzezza, una vera catastrofe. Lui dice di fregarsene degli orientamenti politici, e diventa quindi naturale che lasci campo libero ad Alleanza nazionale, ex Msi, che qui ha ideologia precisa e solida. Nazionalista, per dirla in una parola. Gli episodi che mi elenca, presi uno per uno, appartengono all'aneddotica cittadina, non sono poi così gravi: salvo l'assenza di stile per quel che riguarda

la presidenza della Risiera. Ma messi insieme indicano che c'è il rischio di un passo indietro, senza dubbio. Anche perché le autorità politiche di questi ultimi decenni non hanno svolto un effettivo ripensamento della storia cittadina. La crescita democratica, gli stessi rapporti civili in città rischiano di subire danni seri. Illy ragionava da imprenditore: l'apertura ad est come prospettiva di sviluppo della città. Bene, ma la memoria storica non si può rimovere, neanche in nome di grandi interessi». E infatti rispunta. A volte come farsa, vedi il duello tra Oberdan e Sissi. A volte come strumentalizzazione politica, vedi il blitz di Joerg Haider.

## Qui la Destra si ritrova con il fascismo

STELIO SPADARO\*

Nella nuova Giunta comunale di centro-destra a Trieste l'Assessorato alla Cultura è stato attribuito all'on. Roberto Menia, esponente di punta di Alleanza Nazionale, un partito che ha un seguito tradizionalmente copioso in città. Fra i vari incarichi che spettano a Menia, vi è anche quello della Presidenza del Comitato della Risiera di S.Saba. Ciò ha destato, naturalmente, vivissime preoccupazioni negli ambienti antifascisti e in particolare nelle Comunità ebraiche. Qui, infatti, non c'è stata mai una compiuta ed esplicita presa di posizione di Alleanza Nazionale di rottura con il passato e da qui - da Trieste - si vedono bene i limiti, i silenzi e le contraddizioni nel processo di rinnovamento complessivo di Alleanza Nazionale.

Se c'è un posto in Italia dove era indispensabile per la destra rompere nettamente con il fascismo e con la RSI, con i guasti da loro prodotti, questo era Trieste. Alleanza Nazionale non lo ha fatto. Potevano valorizzare il magistero culturale del sen. Fisichella, potevano rifarsi al magistero morale di Perlasca, il fascista che si fece "giusto" salvando migliaia di ebrei. Non lo hanno fatto. Il problema non riguarda l'eventuale decisione di Menia di delegare ad altri, ma il silenzio di questi anni e di questi giorni di Alleanza Nazionale, sul peso e sulle responsabilità del fascismo e della RSI e sul danno che fascismo e RSI hanno provocato all'immagine della nostra Patria in queste regioni e invece ancora oggi si riprende il mito su cui si fonda la destra, triestina e nazionale, che la RSI e la X Mas abbiano in quanto tali difeso l'italianità al confine orientale: ecco allora il significato simbolico dell'atto, fra i primi della Giunta Dipiazza (Forza Italia) di inserire nella galleria dei ritratti

che nel palazzo municipale ricordano i primi cittadini di Trieste, quello del "collaborazionista" Cesare Pagnini nominato dai nazisti dell'Adriatisches Küstenland e, prima, epuratore di avvocati ebrei.

Tutto questo non è un problema locale soltanto: è un nodo di carattere nazionale perché sulle vicende del confine orientale il MSI nei decenni scorsi aveva costruito la sua fortuna di massa e la sua immagine patriottica. Non spetta certamente a me giudicare le motivazioni soggettive che hanno spinto molti giovani a stare con la RSI per amore di patria, certo è che la difesa dell'italianità di Trieste, la difesa della dignità dell'Italia non la dobbiamo alla RSI e alla X Mas, ma all'antifascismo italiano democratico di allora. Alleanza Nazionale darebbe un contributo importante al Paese e a Trieste se riconoscesse dopo cinquant'anni che l'italianità di Trieste e la democrazia di cui oggi godiamo le dobbiamo a don Marzari, l'esponente del CLN triestino, e non a Pagnini, "podestà" dei nazisti. Questo è il punto.

Alleanza Nazionale deve rispondere, perché comunque vada la vicenda della Presidenza del Comitato della Risiera - sia che Menia persista nel volere mantenerla, sia che deleghi qualcun altro a rappresentarlo - l'esito pone in

ogni caso un problema rilevante sotto il profilo della qualità della democrazia.

Se Menia alla fine fosse indotto a fare un passo indietro, questo non rappresenterebbe un fatto positivo per la democrazia a Trieste, perché non è una cosa positiva per la democrazia il fatto che un partito che ottiene così tanti consensi abbia poi una legittimazione dimezzata a tal punto che il suo principale esponente si trova nella situazione imbarazzante che conosciamo e non può assumere, senza suscitare vaste polemiche, il ruolo che gli compete sulla base dell'esistente regolamento comunale. Bisogna essere molto chiari su questo punto. Se Alleanza Nazionale è in una situazione imbarazzante e gode oggi di una legittimazione dimezzata, il responsabile è soltanto Alleanza Nazionale. In questi anni avrebbe potuto affrontare con senso critico e responsabilità la storia del fascismo a Trieste. Non avendolo fatto si ritrova ora ad esercitare un ruolo di governo dimezzato.

E ciò ha un prezzo. Che è quello di avere nella Coalizione di centro-destra un ruolo ben diverso da quello a cui potrebbe legittimamente aspirare per i voti presi. Non è un bel destino fare sempre il partner junior di una Forza Italia triestina che non ha perso la fisionomia della lobby che ha diretto la Lista per Trieste. E' sotto gli occhi di tutti il silenzio degli esponenti di questo partito. Non una parola in difesa di Menia ma neanche una presa di distanza, a cominciare da Dipiazza, il Sindaco senza memoria, per insensibilità e furbizia. Evidentemente alla Lista per Trieste, ora denominata Forza Italia, va bene che di Trieste si continui a parlare come di una città nella quale sopravvive un'idea di italianità legata al fascismo, un'idea postic-

cia perché non corrisponde né all'Italia reale né alla Trieste reale. A loro va bene che di Trieste circoli l'immagine di una città, chiusa nelle tragedie del suo passato, incapace di esercitare il ruolo che le compete, sostanzialmente isolata dalla madrepatria, ma nella quale si possono realizzare svariate operazioni. Per farlo basta mettersi d'accordo con loro.

Sono convinto che per molti triestini, anche di destra, questa prospettiva rappresenti un incubo. Per liberarsene occorre che tutte le forze politiche nazionali, di destra come di sinistra, abbiamo piena legittimazione. Non siano sotto tutela, come oggi di fatto è Alleanza Nazionale. Per questo motivo è interesse di tutti avere a Trieste, e in queste regioni di confine, una destra democratica che abbia fatto i conti lucidamente e serenamente con il passato e che, da destra, dia una prospettiva di futuro su cui confrontarci. E' interesse della città e del Paese, per il ruolo internazionale decisivo che l'Italia, con la sua presenza e la sua cultura, può avere in tutte queste regioni. Ma questa destra democratica non c'è, e ciò indebolisce Trieste e indebolisce l'Italia, con le sue tante ragioni di ieri e le sue opportunità di oggi. \*segretario dei Democratici di Sinistra di Trieste

La città così non entrerà mai nella normalità che merita. E non è un problema che riguarda solo la Destra

COMUNE DI SAN MINIATO			
Provincia di Pisa			
Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2001 e conto consuntivo 2000 (1):			
1) Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti:			
ENTRATE		SPESE	
(in migliaia di lire)		(in migliaia di lire)	
Denominazione	Previsione di competenza da bilancio ANNO 2001	Accertamenti consuntivi ANNO 2000	Previsione di competenza da bilancio ANNO 2001
Denominazione	Impegni consuntivi ANNO 2000	Previsione di competenza da bilancio ANNO 2001	Impegni consuntivi ANNO 2000
Avanzo amministrazione	250,000	-	-
Tributarie	17.629.250	16.780.714	33.640.026
Contributi e Trasferimenti (di cui dallo Stato)	6.366.299	6.405.839	2.120.031
(di cui dalle Regioni)	5.593.513	5.482.900	1.631.755
(di cui dalle Regioni)	188.386	221.401	-
Extratributarie	10.604.508	10.645.065	-
(di cui per proventi serv. pubbl.)	7.105.300	7.531.551	-
Tot. entrate di parte corrente	34.850.057	33.831.618	35.760.057
Alienazione di beni e trasf.	17.703.143	5.094.943	20.643.143
(di cui dallo Stato)	513.493	727.593	-
(di cui dalle Regioni)	3.786.000	6.000	-
Assunzione prestiti (di cui per anticip. di tesoreria)	3.850.000	7.500.180	-
Tot. entrate conto capitale	21.553.143	12.595.123	20.643.143
Disavanzo amministrazione	-	-	-
Correnti	-	-	31.155.322
Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	-	-	1.631.755
Tot. spese di parte corrente	-	-	32.787.077
Spese d'investimento	-	-	12.798.059
Tot. spese conto capitale	-	-	12.798.059
Rimborso anticipi di tesoreria ed altri	-	-	-
Partite di giro	6.033.383	3.107.333	3.107.333
Totale	62.436.583	19.534.074	64.436.583
Avanzo di gestione	-	-	841.605
TOTALE GENERALE	62.436.583	49.534.074	64.436.583
TOTALE GENERALE	-	-	45.534.074

2) La classificazione delle principali spese correnti e in c/capitale, desunte dal consuntivo secondo l'analisi economico-funzionale, è la seguente: (in migliaia di lire)

	Amministrazione generale	Istruzione e Cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	Totale
Personale	3.556.110	1.502.158	0	1.386.655	468.357	333.197	7.246.477
Acquisto beni e servizi	114.943	654.075	0	124.398	58.000	3.041.982	3.993.398
Interessi passivi	355.321	352.947	0	11.268	696.322	0	1.415.858
Investimenti diretti	678.344	1.306.910	0	512.472	3.679.281	0	6.177.007
Investimenti indiretti	0	0	0	200.000	0	0	200.000
Totale	4.704.718	3.816.090	0	2.234.793	4.901.960	3.375.179	19.032.740

3) La risultanza finale a tutto il 31/12/2000, desunta dal consuntivo: (in migliaia di lire)

- Avanzo di amministrazione del conto consuntivo dell'anno 2000 L. 2.427.933
- Residui passivi parenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 2000 L. 0
- Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 2000 L. 2.427.933
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 2000 L. 0

4) Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti: (in migliaia di lire)

Entrate correnti	L. 1.2780	Spese correnti	L. 1.117
di cui:		di cui:	
- Tributarie	L. 634	- Personale	L. 376
- Contributi e trasferimenti	L. 242	- Acquisto beni e servizi	L. 620
- Altre entrate correnti	L. 402	- Altre spese correnti	L. 181

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato IL SINDACO: Angelo Frosini